Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 248

GIOVEDI' 7 SETTEMBRE 1961

Intense consultazioni a Brasilia per la nomina del primo ministro

In nona pagina le informazioni

In sciopero in Olanda i lavoratori italiani

In decima pagina le informazioni

L'impegno dei neutrali

(Da uno dei nostri inviati)

BELGRADO, 6. — La Conferenza di Belgrado ha rappresentato una smentita severa a tutti quegli osservatori interessati che, nei paesi capitalistici, avevano teso a indicare ai paesi « non impegnati » una posizione di pura e semplice esortazione piagnucolosa e di puro e semplice attivismo diplomatico. Il discorso — o, meglio, l'intimazione — che veniva fatto ai « non impegnati » da parte dei paesi capitalistici, era, nel migliore dei casi, questo: se i « neutrali » vogliono essere tali, essi devono evitare, almeno, di prendere ogni posizione che intervenga nella discussione fra i paesi del campo socialista e i paesi capitalistici, essi devono collocarsi — cioè — nella posizione di chi non ha posizione. Ma un tale atteggiamento avrebbe voluto dire, in pratica, la rinuncia dei paesi « non impegnati » ad esercitare una qualsiasi funzione progressiva nel mondo; lungi dall'essere una posizione « neutrale » essa sarebbe stata una posizione a favore di una parte sola, di quella parte, cioè, che ha tutto l'interesse e tutto il bisogno di evitare qualsiasi ricerca oggettiva delle cause della tensione internazionale. Ma poi, una tale concezione del neutralismo come disimpegno dei problemi d'oggi, avrebbe assunto un ruolo assurdo e antistorico: in un mondo travagliato da una profonda crisi di trasformazione, esso avrebbe assunto una funzione non dinamica, ma statica; non progressiva, ma conservatrice.

E' ben naturale che, in qualche misura, un atteggiamento di neutralismo astratto potesse ripresentarsi anche nel seno della Conferenza; non soltanto perché la maggior parte dei paesi partecipanti è ancora in condizioni di seria debolezza economica ed è quindi assai esposta alle pressioni che possono venire esercitate da chi è abituato a considerare l'aiuto ai paesi di nuova indipendenza come un'arma di dominazione neocolonialista, ma anche perché il ruolo schiettamente conservatore che taluno fra i governi rappresentati esercita nel proprio paese, non poteva non esercitare un peso. Senonché, nel corso del dibattito, e per la forza stessa delle cose, questo atteggiamento è apparso nettamente minoritario. I paesi « non impegnati », cioè, hanno teso a interpretare il proprio ruolo come quello di chi, com'è logico, si sforza di incitare alla trattativa e all'intesa, ma, proprio per ciò, sente il bisogno di assumere una propria posizione per individuare le cause della tensione e per proporre una linea, una scelta politica.

Da questa posizione che il dibattito aveva già chiarito, nasce l'appello alle due maggiori potenze mondiali e la dichiarazione sui principi e sui fatti della politica internazionale. Nessuno dei due documenti va sottovalutato: il primo ha, infatti, oltre ad un immediato valore diplomatico, il senso di un allarme serio e grave lanciato all'opinione pubblica mondiale, e suona come ulteriore invito alla più ampia mobilitazione e alla più generale lotta per la pace. La riaffermazione del principio della trattativa assume dunque, di per sé, un significato assai serio e responsabile. Certo, questo appello non ha l'ambizione di esaminare le responsabilità della tensione e tende quindi a espressioni di equidistanza nei confronti dei due campi: il che non sarebbe a nostro avviso corretto se si trattasse di un documento analitico. Ma l'appello acquista un suo ulteriore significato, nel momento in cui viene osservato assieme alla dichiarazione attorno ai principi e ai problemi concreti del momento.

L'idea medesima della coesistenza pacifica si fonda qui su basi molto più avanzate di quelle che alcuni paesi partecipanti alla Conferenza potessero condividere sino a qualche tempo fa; la coesistenza, cioè, è vista come una precisa iniziativa di lotta contro il vecchio assetto fondato sulla dominazione imperialista e colonialista e contro i tentativi neocolonialisti in atto. Si intende bene che non si tratta, qui, di un esame ideologico, che sarebbe assurdo, non solo perché il documento è una dichiarazione politica di un certo numero di governi, ma anche perché grandi sono le differenze di concezione e di regime dei venticinque paesi partecipanti. L'interesse della posizione sta, dunque, nel contenuto concreto che a questa posizione anticolonialista e antimperialista viene dato: e qui, insieme all'accusa precisa e dura che viene rivolta al passato vergognoso dei paesi capitalistici, sta l'indicazione delle loro colpe attuali. Insieme alle forme colonialiste e imperialiste classiche, l'accento viene posto sulla esistenza e la gravità di forme neocolonialiste e neoimperialiste; e se è naturale che un fenomeno così complesso non potesse ricevere una analisi approfondita e minuziosa, assume tuttavia importanza grande la sua indicazione e, in particolar modo, la denuncia riguardante il Sud America, che è stato ed è oggetto di forme di dominio indiretto da parte nordamericana, ancora troppo poco conosciute e combattute.

Ne esce, insomma, un quadro realistico della funzione dell'imperialismo come massacratore e sfruttatore dei popoli e, di conseguenza, si può intendere meglio a che cosa servono i suoi blocchi, le sue armi, i suoi patti militari e di quanto sangue e lacrime grondino la sua « libertà », la sua « democrazia », il suo « benessere ». Tutto ciò getta una luce particolare sugli altri numerosi problemi affrontati: l'esigenza di ammettere la Cina all'ONU, la necessità di riformare il funzionamento delle Nazioni Unite, la Germania. Su ciascuno di questi punti le posizioni assunte dall'insieme della conferenza sembrano un po' meno precise di quelle espresse dalla maggioranza dei paesi partecipanti nel dibattito.

Ciò è particolarmente vero per il problema tedesco, su cui un ampio schieramento di maggioranza aveva insistito sulla esigenza di riconoscere la realtà attuale dell'esistenza di due Stati tedeschi. La ricerca dell'unanimità ha impedito a questa posizione di manifestarsi nel documento finale; ma ciò non annulla il senso del dibattito e l'impegno assunto dai capi di tutti i più importanti paesi qui presenti; come non annulla il fatto che anche il problema tedesco è qui visto in un quadro in cui ha grande risalto la funzione negativa dell'imperialismo nel mondo.

L'insieme appare, dunque, sia per l'apporto fornito dal dibattito, sia per l'impegno comune che lo conclude, come un contributo dato alla necessaria lotta per conquistare una pace che — per essere stabile — si chiede sia fondata sulla progressiva liquidazione delle persistenti minacce imperialiste e colonialiste. Dalla Conferenza di Belgrado viene dunque un ulteriore incoraggiamento a quelle forze democratiche dei paesi capitalistici che ricercano, anche al di fuori del movimento operaio e socialista, la strada per una soluzione pacifica dei problemi internazionali che aiuti a uno sviluppo civile e democratico di ciascun paese: ad esse si offre, qui, un esempio di civile accordo fra paesi differentissimi fra di loro, e una piattaforma ragionevole e seria per contribuire alla distensione internazionale.

ALDO TORTORELLA

Comizi e proteste nell'Iran contro la « Cento »

TEHERAN, 6. — Comizi e manifestazioni di protesta contro i piani della CENTO per la creazione di zone atomizzate si sono svolte a Tebriz e in altre città dell'Iran settentrionale.

I direttori dei giornali iraniani locali ed il governo stanno ricevendo lettere che condannano la collaborazione dell'Iran con gli altri paesi membri della CENTO. La polizia e le forze di sicurezza hanno ricevuto ordini da Teheran di reprimere le manifestazioni popolari. Ma il malcontento va diffondendosi anche tra la polizia e le forze di sicurezza, e persino nell'esercito, aumentando sempre più la tensione all'interno del paese.

PER TRATTATIVE IMMEDIATE SUL DISARMO, LA GERMANIA E LA PACE

L'appello dei neutrali consegnato da Nehru e da Nkruma a Krusciov

I due statisti calorosamente accolti dal primo ministro sovietico, che illustra loro i motivi delle gravi misure di sicurezza prese e con ferma la sua politica di pace - Sukarno e Keita negli S.U. il 12 per incontrare Kennedy

Preparati da anni nel Nevada gli esperimenti nucleari U.S.A.

La telefoto che pubblichiamo, distribuita ieri dall'agenzia americana A.P. costituisce la migliore dimostrazione della cinica commedia imbastita dalla stampa USA sulla decisione dell'URSS di riprendere gli esperimenti atomici. La telefoto mostra, come informa la didascalia dell'agenzia: « L'ingresso di uno dei numerosi tunnel, scavati nel cuore delle montagne del Nevada, all'interno dei quali avranno luogo i prossimi esperimenti nucleari americani ». Tunnel e apparecchiature, che hanno richiesto anni di lavoro e che dimostrano come da tempo gli Stati Uniti stessero preparandosi alla ripresa degli esperimenti nucleari.

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 6. — *Nehru e Nkruma hanno consegnato oggi al primo ministro Nikita Krusciov il messaggio indirizzato al capo del governo sovietico e a quello americano dalla conferenza di Belgrado dei non allineati. Krusciov, Nehru e Nkruma — informa la Tass — hanno quindi discusso « amichevolmente e in modo franco » la situazione internazionale. Al termine del colloquio a tre, il premier sovietico e quello indiano hanno avuto un ulteriore colloquio a due, che è durato due ore. I due statisti — riferisce sempre la Tass — hanno parlato della situazione di Berlino e della ripresa sovietica delle esplosioni sperimentali nucleari*

Il premier indiano Nehru era arrivato questo pomeriggio, alle 15, all'aeroporto moscovita di Vnukovo, proveniente da Belgrado dove aveva partecipato alla Conferenza dei paesi non allineati. Quaranta minuti prima nello stesso aeroporto, e sempre da Belgrado, era giunto il presidente del Ghana, dottor Nkruma, che aveva interrotto le sue vacanze in Crimea per partecipare alla Conferenza di Belgrado e che nella notte farà ritorno nella stessa località sul Mar Nero per proseguire il suo periodo di riposo.

A ricevere il primo ministro Nehru (come del resto prima per Nkruma) erano il presidente del Consiglio Krusciov, il presidente del Soviet Supremo Breznev, il ministro degli Esteri Gromiko ed altre personalità di governo e di partito. La cerimonia dei saluti, improntata ad una grande cordialità, è stata di tono quasi familiare, più che protocollare, come capita con gli amici di vecchia data, che fa sempre piacere rivedere e con i quali ci sono molte cose da dire del passato e del presente. Finite le strette di mano, le presentazioni al Corpo Diplomatico, il rituale saluto dell'impeccabile picchetto d'onore, Krusciov si è calcato il cappello in testa, la tesa un po' storta, ed ha condotto lentamente Nehru davanti ai microfoni ed alla piccola folla, che si era raccolta a Vnukovo per salutare il presidente indiano.

Il breve discorso di Krusciov ha rispecchiato appun-

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 10. pag. 7. col.)

MOSCA — Il cordiale incontro tra Krusciov e Nehru all'aeroporto della capitale (Telefoto)

Le risoluzioni consegnate all'ONU

Marcato antimperialismo nei documenti di Belgrado

Colonialismo e neocolonialismo indicati come cause fondamentali di tensione — Sulla Germania i venticinque paesi non impegnati esprimono la speranza di una soluzione di pace

(Da uno dei nostri inviati)

BELGRADO, 6 — Le risoluzioni finali della Conferenza di Belgrado sono usciti da un dibattito lungo, vivace, serrato, durato quasi senza interruzione per 24 ore. D'accordo su tutto il resto, i capi di Stato e di governo hanno dovuto discutere a lungo sul modo come arrivare all'unanimità su tre gruppi di questioni: la base americana di Guantànamo, i rifugiati arabi di Palestina, la Germania. Il risultato è stato un compromesso in base al quale la conferenza ha accettato in pieno il punto di vista degli Stati arabi su Guantanamo, condannando apertamente gli Stati Uniti; ha parzialmente fatto propria la loro posizione sulla questione palestinese; quanto alla Germania, ha adottato una formula vaga, limitandosi a sollecitare « tutte le parti interessate ad astenersi dal ricorrere alla forza o alla minaccia della forza » e ha chiesto che i capi degli Stati Uniti e dell'URSS entrino in contatto diretto per evitare un conflitto e consolidare la pace.

Il fatto che, sulla Germania, la risoluzione non abbia riflesso il contenuto del dibattito pubblico (nel corso del quale i capi delle delegazioni più autorevoli si erano espressi a favore del riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi e la grande maggioranza dei paesi partecipanti aveva fatto propria questa posizione, oppure aveva sostenuto la neutralizzazione e la smilitarizzazione della Germania) è dovuto all'opposizione ostinata di alcuni capi di governo (tra i quali, a quanto si dice negli ambienti giornalistici, Nasser), i quali hanno temuto che la approvazione di tale formula potesse attirare sui loro paesi la rappresaglia economica della Germania di Bonn.

In privato, tuttavia, questi stessi capi di governo hanno affermato di ritenere che il riconoscimento della esistenza di due Stati tedeschi rimane l'unico punto di partenza possibile per una trattativa sulla Germania.

Tutti gli altri grandi problemi affrontati nel corso del dibattito pubblico hanno avuto nella risoluzione il rilievo adeguato, sicché nel complesso i documenti approvati dalla Conferenza costituiscono una testimonianza chiara e inequivocabile dell'orientamento nettamente antimperialista e di distacco profondo dalle prospettive e dalle posizioni politiche dell'Occidente, dei paesi non allineati.

Il contenuto dell'appello per la pace e per i negoziati tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica è quello che avevamo indicato ieri: ci limitiamo perciò a segnalare il seguente passaggio testuale: « La Conferenza ritiene che sia assolutamente necessario evitare la calamità di una guerra e che di conseguenza sia urgente e imperativo che le parti interessate, e particolarmente gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, sospendano immediatamente i loro preparativi bellici, si astengano dal prendere misure che rischiano di provocare un aggravamento ancora più serio della situazione e riprendano i loro negoziati in vista di un regolamento pacifico delle questioni controverse, tenendo conto dei principi della Carta delle Nazioni Unite; proseguano, infine, i negoziati fino a quando queste stesse potenze e il resto del mondo giungano a un disarmo totale e assicurino una pace durevole ».

Il secondo documento, quello in cui vengono affrontati i principali problemi del momento, si apre con

I quartieri abitati da arabi sotto il terrore dei poliziotti

Oltre 600 algerini rastrellati a Parigi bastonati e deportati per rappresaglia

Il gen. Massu riabilitato con l'assegnazione del comando militare della regione di Metz - Commenti negativi alla conferenza stampa del generale De Gaulle - Si parla nuovamente del progetto di spartizione dell'Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6. — La polizia non ha atteso molto ad attuare le nuove drastiche disposizioni contro gli algerini, decise l'altro ieri dal governo. Stanotte 643 algerini, che le fonti ufficiali definiscono « sospetti », sono stati rastrellati a Parigi e condotti nei campi di concentramento di Versailles. Non vi è dubbio che la maggior parte di questi lavoratori verranno rinviati in Nord Africa. I procedimenti che il governo ha adottato in via ufficiale, sono, in pratica, una forma di deportazione bella e buona.

Non sarà forse inutile aggiungere, per il lettore lontano, che i rastrellamenti notturni nei quartieri di Parigi abitati da nordafricani, si svolgono in forme di violenza raccapricciante. I poliziotti piombano giù da grossi autocarri neri, afferrano i primi musulmani che incontrano e li allineano con le mani in alto contro un muro. Quando ne hanno raccolti un certo numero, procedono alla bastonatura, per cui non pochi algerini fermati devono essere più tardi ricoverati negli ospedali con le ossa fratturate. Con le nuove disposizioni, queste scene, che già erano frequenti, si sono moltiplicate. Adesso, le battute notturne di caccia agli arabi nei pressi di Place d'Italie o nel quartiere della Goutte d'Or assumono le proporzioni di rastrellamenti massicci: le operazioni si svolgono dentro le case e nei miseri alberghi dove risiedono a migliaia i lavoratori algerini.

Qual'è lo scopo di questa ripresa violenta della repressione? Molti ritengono che dietro al pretesto della rappresaglia contro azioni di guerra del FLN nella Metropoli, si nasconda il deliberato proposito di respingere nella loro terra gran parte degli algerini venuti a lavorare in Francia, da un lato è un ricatto, dall'altro un'operazione che si può collegare a quella del previsto rientro in Francia di forti contingenti di cittadini francesi dall'Algeria e anche dalla Tunisia.

Di questa operazione se ne è parlato anche stamane in sede di consiglio dei ministri, dopo gli accenni fatti ieri da De Gaulle nella sua conferenza stampa. E' segno che si prevede un'attuazione non lontana del progetto di spartizione del territorio, di raggruppamento dei francesi nelle regioni economicamente più sviluppate e di rimpatrio di una gran parte di essi. Ci si preoccupa, evidentemente, anche del comportamento che terranno questi rimpatriati, quando si troveranno in Francia con tutto il rancore e il fanatismo accumulati in questi anni di guerra. In ogni modo, di tutte le ipotesi formulate ieri da De Gaulle per la soluzione del problema algerino, quella che appare in pratica la più verosimile in mancanza di negoziati, è la spartizione, perlomeno provvisoria, del territorio dell'Algeria.

Il Consiglio dei ministri ha approvato fra l'altro la nomina del generale Massu al comando della zona di Metz. Sappiamo chi è Massu, come sia stato destituito dal comando generale delle forze francesi in Algeria nel

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Situazione molto tesa a Biserta dopo l'aggressione dei « paras »

TUNISI, 6 — La tensione a Biserta, dopo la sanguinosa sparatoria di ieri, è sempre molto alta. La città è tuttora isolata e tutte le vie di comunicazione sono bloccate, ed i giornalisti vengono fermati allo sbarramento di Menzel Djemil. Tutto lascia supporre che dopo l'irresponsabile posizione assunta da De Gaulle il quale ha ribadito che la Francia non lascerà Biserta, la situazione non potrà che peggiorare.

Intanto il governo tunisino ha emesso il seguente comunicato sulla aggressione perpetrata ieri dai paracadutisti francesi:

« Martedì 5 settembre — afferma il comunicato — verso le 12,15 le truppe francesi hanno aperto il fuoco sugli impiegati della città di Biserta che tentavano di aprirsi il varco attraverso lo sbarramento di filo spinato, per procedere ai lavori di manutenzione che hanno il compito di svolgere. I fili spinati erano stati posti il giorno prima per isolare i pubblici uffici e per bloccare le strade che li collegano con il resto della città. Due impiegati e due passanti hanno trovato la morte. La quarta vittima è stata gettata nelle acque del canale dai militari francesi. Nell'aggressione sono anche rimaste ferite 42 persone, di cui 9 versano in gravi condizioni »

« D'altra parte — prosegue il comunicato — i militari francesi hanno assalito e saccheggiato il centro di informazione e sequestrato i cinque impiegati che vi si trovavano. Sono stati inoltre arrestati circa 20 privati cittadini. Queste persone sono state condotte nelle installazioni militari francesi. Le sedi dell'ispettorato dei lavori pubblici e della società tunisina di navigazione sono state occupate e il personale molestato ».

La tensione a Biserta ha costretto Burghiba ad annullare la conferenza stampa che egli aveva in programma oggi pomeriggio a Belgrado in modo da rientrare immediatamente a Tunisi.

Nella nottata il governo tunisino ha definito la situazione a Biserta « gravissima e altamente esplosiva ». Nel pomeriggio era giunta a Tunisi, su richiesta del governo di Burghiba una commissione dell'ONU che indagherà sulle atrocità consumate dai francesi. La commissione è composta di un norvegese, di un inglese e di un austriaco. Essa ha iniziato le sue ricerche nella sede centrale della Mezzaluna Rossa a Tunisi. Un incaricato del governo ha quindi illustrato alla commissione le accuse tunisine documentandole con fotografie delle vittime e stralci di giornali stranieri.